Il Granello di Sabbia

n°12 – martedì 06-11-2001.

L'IMPERO OCCIDENTALE

Indice degli argomenti

1 - Sorprendenti Paradisi - il terrorismo e il riciclaggio del denaro sporco

Di Robert Jasmi, presidente di Attac Quebec

Dal 15 al 17 Ottobre, a Montreal, si svolge la Conferenza internazionale sul riciclaggio del denaro sporco ("*CIBA 2001*" dal titolo francese **C**onférence **I**nternationale sur le **B**lanchiment de l'**A**rgent), a cui partecipano alcuni dei protagonisti della lotta al riciclaggio dei proventi delle attività criminali, esperti e altri osservatori del settore. Questa conferenza, che ha luogo a poco più di un mese dai tragici avvenimenti di New York e Washington, secondo ATTAC Québec dovrebbe ricordare il legame che esiste tra il terrorismo internazionale e le attività di riciclaggio del denaro.
Indipendentemente dall'esistenza di prove certe sulla effettiva partecipazione della rete di Ben Laden agli attentati statunitensi, è comunque chiaro a molti osservatori che tale rete si serve dei paradisi fiscali esistenti per riciclare tanto i proventi di attività legittime, quanto i narco-dollari e finanziare, così, gli atti di terrorismo e i loro costosi preparativi.
CIBA 2001 dovrebbe essere l'occasione per fare il punto sul legame tra terrorismo e criminalità economica che comporta il riciclaggio, e per chiedere alla comunità internazionale di sollecitare Washington a rivedere la sua decisione di non attuare la convenzione OCDE sui paradisi fiscali.

E' notorio che questi "rifugi" fiscali – sia detto per inciso, non tutti dislocati su isole esotiche – sono uno dei principali mezzi di riciclaggio dei redditi provenienti dalla corruzione di funzionari pubblici stranieri (bustarelle), dal traffico d'armi e dal narcotraffico, dalla tratta delle donne e dei bambini per fini di prostituzione, dalla vendita di organi umani ecc.

Analizzando il programma *CIBA 2001*, notiamo che le sessioni e i gruppi di lavoro vertono sugli aspetti giuridici e giudiziari del riciclaggio e del crimine organizzato, da un lato e, dall'altro, sui centri finanziari internazionali (le banche).

ATTAC-Québec auspica che i partecipanti alla conferenza approfittino dell'occasione per insistere sulla necessità della collaborazione USA all'applicazione della convenzione sui paradisi fiscali, e che *CIBA 2001* sottolinei la dimensione politica del doppio problema costituito dal riciclaggio e dalle banche internazionali implicate in questo andirivieni di profitti del crimine, in viaggio da banche virtuali verso i paradisi fiscali.

ATTAC-Québec crede che *CIBA 2001* debba riconoscere, tra gli attori partecipanti al riciclaggio del denaro sporco, oltre al crimine organizzato e alle reti terroristiche, anche quelle multinazionali che si dedicano all'evasione fiscale tramite i paradisi fiscali e la corruzione dei responsabili governativi, riclidandovi le "bustarelle" (ne è un esempio recente la

procedura avviata dagli USA contro la Texaco/Chevron in relazione alle somme astronomiche girate ad alcuni conti presso banche svizzere per ottenere la concessione in Kazakistan di una parte del campo petrolifero di Tanguiz).

I partecipanti canadesi a *CIBA 2001* dovranno anche occuparsi delle lacune e delle debolezze della nuova legge canadese sul riciclaggio dei proventi del crimine, legge che non si applica nè ai giuristi delle imprese, nè alle filiali estere di banche canadesi e che non obbliga i banchieri, i notai, gli avvocati, gli assicuratori, ed altri ancora, a notificare immediatamente all'agenzia governativa preposta gli eventuali sospetti sulla provenienza criminale delle somme di denaro loro affidate. Tale legge consente invece, a questi soggetti, di avvertire i loro clienti che la transazione sarà forse oggetto di inchiesta da parte delle autorità: la stessa una debolezza che gli esperti europei avevano già rimproverato ad una legge analoga del Lichtenstein.

Robert Jasmi, presidente di ATTAC- Quebec
quebec@attac.org
Per info: Pierre Henrichon, 514-352-5539

Traduzione a cura di Luisa Villa

2 – L'impero occidentale e le sue opere

di Raoul Marc Jennard

Il_mondo non è mai stato così diviso come in questo inizio del XXI secolo. Mai lo scarto tra il livello di vita dei paesi industrializzati e quello dei paesi in via di sviluppo è stato così grande e il fossato tra il Nord e il Sud del mondo così profondo. E mai l'opposizione tra i governi del Nord e quelli del Sud è stata così frontale ad un mese dall'apertura della 4° conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), prevista a Doha, capitale del Qatar.

I paesi industrializzati sono i primi responsabili di questa catastrofica situazione della comunità umana. Hanno deliberatamente compromesso la formidabile occasione offerta dalla fine della guerra fredda e dalla divisione del mondo in due blocchi ideologici. Invece di costruire un nuovo ordine mondiale basato sul diritto e sulla solidarietà, l'ideologia vittoriosa, portata avanti dagli Stati uniti e dall'Unione Europea, ha voluto imporre i suoi dogmi. Ci sono stati gli Accordi di Marrakesh, firmati nel 1994 al termine dell'Uruguay Round. Accordi squilibrati che hanno creato degli obblighi per i paesi in via di sviluppo dai quali erano esenti i paesi ricchi. Accordi applicati in maniera squilibrata da una OMC risolutamente al servizio dei paesi ricchi e delle loro industrie sopranazionali.

Dopo Seattle, dove hanno rifiutato un nuovo ciclo di negoziati che avrebbe posto sotto la tutela dell'OMC ancor più settori, i paesi in via di sviluppo che rappresentano la schiacciante maggioranza dei 142 Stati membri dell'OMC, hanno, settimana dopo settimana a Ginevra, chiesto che uno degli impegni preso a Marrakesh fosse messo in atto: una valutazione degli accordi esistenti in riferimento al loro impatto socio-economico, ambientale e culturale e, in conseguenza, una loro possibile revisione. Unione Europea e USA in testa, i paesi ricchi hanno sistematicamente opposto il più netto dei rifiuti.

Questo rifiuto è stato espresso ancora una volta il 19 settembre a Ginevra. Dove con brutalità gli Stati Uniti e l'Unione Europea, tramite l'ipocrisia di un documento dalla parvenza generosa, hanno rifiutato qualsiasi modifica dell'Accordo sui diritti di Proprietà Intellettuale, modifica richiesta dai paesi in via di sviluppo per garantire l'accesso ai farmaci essenziali. Per l'Occidente si tratta di proteggere, prima di tutto, la prosperità delle imprese farmaceutiche.

Non solo i paesi ricchi rifiutano di riconoscere il fallimento dei loro dogmi sull'immensa maggioranza del pianeta, ma perseverano nella loro arroganza che smentisce le loro proposte di circostanza nella lotta alla povertà. L'Unione Europea è a capo di una sfrenata campagna a favore di un nuovo ciclo di negoziati che prevede l'allargamento delle competenza dell'OMC su ulteriori settori per estendere su tutto il pianeta il libero-scambio più radicale, cioè il diritto del più forte a strangolare il più debole. La loro regolamentazione del commercio si traduce, nei fatti, in una deregolamentazione planetaria che crea per le imprese del Nord il più vasto spazio mai aperto alla loro rapacità: il globo intero.

Tuttavia, stanno incontrando una resistenza alla quale la loro presunzione non gli aveva preparati: a fine giugno e poi a fine luglio, durante le riunioni organizzate a Ginevra dall'OMC, è apparso chiaro che non era stato raggiunto nessuno accordo tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo, sul principio di un nuovo round. Fine luglio, sulle 20 materie che l'Unione Europea avrebbe voluto includere in questo nuovo round, non è stato possibile raggiungere il consenso necessario, malgrado le pressioni di

ogni genere esercitate dalla Commissione Europea e da alcuni governi che tacciono su questi disaccordi e dissimulano questi comportamenti neo-colonialisti verso le rispettive opinioni pubbliche. Fine luglio, i 49 paesi più poveri, riuniti in conferenza in Tanzania, hanno dichiarato la loro opposizione ad un nuovo round. A Abuja, in Nigeria, il 24 settembre, malgrado dei molteplici tentativi, in particolare della Commissione Europea, per fargli cambiare idea, i ministri africani hanno reiterato questa posizione in unanimità.

L'Africa, con una sola voce, dichiara che " i paesi africani non sono tra coloro che richiedono nuovi negoziati multilaterali su materie nuove; che non sono in grado di adempiere agli obblighi che deriverebbero da questi negoziati; che non sono convinti che la liberalizzazione di queste nuove materie potrebbe avere qualche vantaggio per loro; che sono preoccupati per gli obblighi supplementari e per i pericoli rappresentati da un accrescimento delle competenze dell'OMC; che non c'è alcun consenso tra i membri dell'OMC per lanciare tali negoziati e che i diversi gruppi di lavoro all'interno dell'OMC devono proseguire i loro studi su questi argomenti."

In Asia, l'India ha ribadito la sua ostilità a qualsiasi nuovo round. Riuniti a Bangkok il 28 settembre. 33 paesi dell'Asia e del Pacifico hanno denunciato il carattere ambiguo dei documenti presentati dall'OMC in vista della prossima conferenza ministeriale e hanno dichiarato che avrebbero preferito una ri-negoziazione degli Accordi di Marrakesh a qualsiasi nuovo round.

L'Unione Europea non si cura per nulla di questa massiccia resistenza alle esigenze dei paesi ricchi. Non più degli Stati Uniti o degli altri paesi industrializzati. Con la compiacenza, vedi con il silenzio dei media, stanno stendendo un velo nero sulle posizioni dei paesi in via di sviluppo e non perdono occasione di far credere alle loro opinioni pubbliche che il loro punto di vista è condiviso dai paesi del Sud del mondo e che l'opposizione viene solo da qualche "irresponsabile" occidentale che milita nelle ONG.

Certo, da qualche tempo si sentono alcuni partiti politici social-democratici, preoccupati dai successi delle manifestazioni anti-globalizzazione, dire che vogliono "umanizzare la globalizzazione". Ma, nello stesso tempo, continuano a sostenere il mandato affidato alla Commissione Europea che va esattamente nel senso opposto. Come se quelli che furono i difensori del colonialismo e i protagonisti delle guerre coloniali potessero essere credibili quando parlano di umanesimo! Il loro umanesimo non è che l'arrogante convinzione di una pretesa "missione civilizzatrice dell'Europa".

Il 26 settembre, i paesi ricchi hanno raggiunto un nuovo traguardo. Sono stati gli ispiratori di due documenti preparati dall'OMC che sperano far adottare dalla prossima conferenza ministeriale.. Il primo è il progetto di dichiarazione ministeriale che dovrebbe aprire ufficialmente il nuovo round. Non è stata presa in considerazione nessuna delle aspettative formulate dai paesi del Sud. Tutte le richieste dei paesi ricchi sono invece integrate nel testo. Il secondo è un progetto di testo dallo statuto incerto nelle quali si esprimono vaghe promesse nei riguardi di un'eventuale procedura di esame dell' attuazione degli accordi esistenti.

Questi due testi sono stati recepiti dai paesi in via di sviluppo come "uno sporco schiaffo" ("a dirty slap"). Reagendo in nome dei 49 Paesi Meno Sviluppati (PMS), l'ambasciatore della Tanzania presso l'OMC ha ricordato, il 2 ottobre, che i PMS non sono preparati per un nuovo round e che non sono in grado di partecipare a tali negoziati, né ad ottemperare agli obblighi che ne deriverebbero. L'ambasciatore della Malesia ha chiesto che i paesi ricchi cessino di esercitare delle pressioni di ogni tipo sui paesi in via di sviluppo.

Preoccupato, senza dubbio, di conformarsi all'atmosfera del momento, il commissario europeo Pascal Lamy ha dichiarato, senza sorridere, il 1° ottobre, che "un nuovo round aiuterebbe a combattere il terrorismo..."

La doppiezza dei paesi europei non ha limiti. I nostri governi propongono delle soluzioni alla lotta contro la povertà ma, quando prendono davvero delle decisioni, adottano delle posizioni che accrescono la povertà e la dipendenza dei popoli del Sud da quelli del Nord.

E' urgente richiamare ognuno dei nostri parlamentari, ognuno dei nostri ministri alle proprie responsabilità. Poiché, in ultima istanza, è, prima di tutto in ogni singolo paese, che è decisa la politica condotta dall'Unione Europea e dall'OMC.

Raoul Marc JENNAR, ricercatore presso l'Oxfam Solidarité (Bruxelles) e dell'URFIG (Paris)
rmj@urfig.org - *www.urfig.org*
9 ottobre 2001-10-22

In occasione delle mobilitazioni che si stanno organizzando nel mondo intero per il 9 e 10 novembre contro un Nuovo Ciclo di negoziati durante la riunione dell'OMC a Doha (Qatar), vi invitiamo a consultare il sito Internet specialmente dedicato a questo evento, dove troverete gli appelli, le analisi, i documenti ufficiali, gli appuntamenti:
http://attac.org/nonewround

Traduzione a cura di Patrizia Rosa Rosa

3-Appello degli economisti per un'altra globalizzazione

L'imminente riunione ministeriale dell'OMC avrà luogo a Doha, in Qatar, dal 9 al 13 novembre. La bozza di documento finale è inquietante, poiché esprime la volontà dell'OMC di avviare un nuovo ciclo di negoziati, ignorando sistematicamente varie problematiche legate allo sviluppo. Per iniziativa degli U.S.A., del Canada e dell'Unione Europea, l'OMC vuole reintrodurre surrettiziamente i quattro "punti di Singapore" (dal nome dell'ultima riunione dell'OMC), mentre la maggioranza dei paesi del terzo mondo non si augura affatto di trovarli all'ordine del giorno.
Questi punti, che riguardano gli investimenti, la concorrenza, la trasparenza dei mercati pubblici e la (ulteriore) liberalizzazione del commercio, costituiscono l'ossatura d'un nuovo ciclo di negoziati, che i paesi del Sud del mondo, in gran parte, non vogliono affatto.
Così la Tanzania, a nome dei "paesi meno avanzati", ha indicato che le condizioni d'un negoziato su questi quattro punti "non sono mature, in quanto si tratta di questioni complesse, di cui i suddetti paesi non sono in grado di comprendere tutte le implicazioni". Anche l'India sottolinea che non ci sono le condizioni per l'apertura di negoziati che condurrebbero a fissare "regole vincolanti" in queste materie.
Questi stessi paesi sottolineano come, in passato, essi abbiano "subito" accordi commerciali già conclusi, e chiedono, per esempio, che venga affrontata la questione dell'accesso ai mercati del Nord del mondo e, più in generale, che vengano presi in considerazione gli squilibri esistenti tra il Nord e il Sud.
Come economisti, non possiamo che condividere queste preoccupazioni. Nel momento in cui gli orientamenti dell'OMC sembrano prefigurare forme di "dumping" sociale, è urgente diffondere un'altra concezione degli scambi internazionali, fondata su principi di solidarietà, di cooperazione e di un commercio equo. E' in questo modo che si possono gettare le basi di uno sviluppo durevole, incentrato sul rispetto dei diritti dei lavoratori nei paesi del Nord e del Sud, difendendo, inoltre, i diritti democratici di tutti i popoli e salvaguardando gli ecosistemi.
Più precisamente, ci pronunciamo in favore dei seguenti obiettivi, totalmente assenti dal programma dell'OMC, che spesso, anzi, vi si oppone:

- il mantenimento e lo sviluppo dei servizi pubblici nei settori essenziali come l'acqua, la sanità, la sicurezza sociale, l'istruzione, la cultura e i mezzi di informazione, i servizi di comunicazione, i trasporti, la casa e l'energia;
- il rispetto del principio di precauzione per quanto riguarda l'ecologia, la salute pubblica e l'alimentazione, in particolare in materia di produzione e distribuzione di OGM;
- divieto di brevettare la materia vivente: piante, animali, micro-organismi e geni; l'affermazione, come beni comuni dell'umanità, dell'acqua, dell'aria e del patrimonio genetico;
- la riforma dei diritti di proprietà intellettuale sui prodotti farmaceutici a beneficio dei paesi poveri;
- il riconoscimento ed il diritto alla conservazione delle attività agricole di sussistenza;
- la consapevolezza, e la presa in considerazione, delle enormi differenze di produttività esistenti tra le grandi zone geografiche e la necessità di gestire queste differenze mediante un diritto alla protezione, nel quadro di un nuovo diritto internazionale, fondato su principi di sviluppo e non soltanto sul diritto della concorrenza.

Dopo i fatti dell'11 settembre, un cambiamento di rotta appare ancor più necessario. La Banca mondiale ha recentemente pubblicato (il 1° ottobre) un documento allarmante che rivede al ribasso il tasso di crescita dei paesi "in via di sviluppo".
Il presidente della BM, James Wolfensohn, ha suonato il campanello d'allarme: "Conosciamo tutti il costo umano degli attentati di New York e Washington, che hanno causato la morte di migliaia di cittadini di circa 80 nazioni" ha dichiarato, aggiungendo che "c'è un altro tributo umano, ampiamente ignorato: sarà pagato dall'insieme dei paesi in via di sviluppo, soprattutto dall'Africa. Secondo le nostre stime, alcune migliaia di bambini in più moriranno in tutto il mondo, mentre altri 10 milioni di esseri umani rischiano di ritrovarsi al di sotto della

soglia di povertà, con meno di un dollaro al giorno per vivere, a causa degli attacchi terroristici, semplicemente perché avranno perduto le loro fonti di reddito. Un numero ancora maggiore di persone affonderà nella povertà se le strategie di sviluppo risulteranno compromesse.
Sabato 10 novembre sarà una giornata di mobilitazione su scala internazionale. Ci associamo a queste iniziative e approfittiamo di questa occasione per interpellare l'opinione pubblica e le autorità europee su alcuni punti fondamentali concernenti l'OMC:

- Il rifiuto d'un nuovo ciclo di liberalizzazioni e di ogni estensione di poteri e di ambiti di competenza dell'OMC;
- Un'analisi ed una valutazione, con la partecipazione attiva dei movimenti di cittadini, del bilancio, così come delle regole e delle pratiche di questa organizzazione, dal momento della sua creazione;
- L'integrazione dell'OMC, come istituzione specializzata, in un ordine istituzionale globale, volto a configurare una politica mondiale di lotta alla povertà ed a favore dello sviluppo;
- La sua subordinazione alle Carte internazionali, come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ed alle convenzioni internazionali relative ai diritti economici, sociali e culturali, nonché alle norme sanitarie e ambientali.

Questa subordinazione deve tradursi, in concreto, in forme di controllo di tutte le attività e decisioni dell'OMC ad opera di organi indipendenti ed incaricati, democraticamente, di verificare la loro compatibilità con tutti i testi summenzionati. Questa subordinazione deve inoltre tradursi nella possibilità di contestare ogni decisione dell'OMC davanti ad una giurisdizione indipendente dall'OMC stesso, il che attualmente non è possibile.

Contatti : Michel Husson, hussonet@free.fr

Primi firmatari:

Tony Andréani (scienze politiche, Univ. Paris VIII).
Mikaël Balabane, (Univ. Paris XIII)
Mireille Bardos (economista)
Jacques Bournay
Nicolas Béniès (economista)
Christian Berdot-Mair (Les Amis de la Terre)
Marc Bonhomme (economista, Québec)
Lino de Carvalho (economista et deputato, Portogallo)
Odile Castel (Univ.Rennes I)
Pierre Concialdi (economista, Rete di controllo sulle disuguaglianze)
Nathalie Corade (ENITA, Bordeaux).
Albano Cordeiro (CNRS)
Laurent Cordonnier (Univ.Lille I)
Pierre Cours-Salies (Istituto di studi europei, Univ.Paris VIII)
Christine Delphy (direttrice de Nouvelles Questions féministes)
Hélène Delorme (politologo, CERI, Fondazione nazionale di scienze
politiche)
Anne Dufresne (Osservatorio sociale europeo)
Pierre Duharcourt (Univ.de Marne la Vallée).
Alain Gély
Dominique Guibert
Janette Habel (Univ.Marne-la-Vallée)
Jean-Marie Harribey (Univ.Bordeaux IV)
Françoise Hatchuel (Univ. Paris X, rivista EcoRev)
Jörg Huffschmid (Univ.de Brême)
Michel Husson (Consiglio scientifico di Attac-France)
Esther Jeffers (Univ.Paris VIII)
Bruno Jetin (Univ.Paris XIII)
Isaac Johsua (Univ.Paris XI)
Catherine Lévy (sociologo)
Dominique Lévy (direttore di ricerche CNRS)
Francisco Louçã (economista et deputato, Portogallo)
Michael Löwy (direttore di ricerche CNRS)
Yannick Lung (economista, Univ.Bordeaux IV)
Gustave Massiah (AITEC)
Antoine Math
Jacques Mazier
Denise Mendez
Pedro Montes (Presidenza federale di Izquierda Unida, Spagna)
El Mouhoub Mouhoud (Univ.Paris Nord)
Martino Nieddu (Univ.Reims)
Jacques Nikonoff (Univ.Paris VIII)
Daniel Perraud (INRA)
Evelyne Perrin (AC!)
Claude Piganiol-Jacquet (Univ. François Rabelais de Tours)
Dominique Plihon (Univ.Paris XIII, Consiglio scientifico di Attac-France)
Christophe Ramaux (Univ.Paris I)
Pierre Salama (Univ.Paris XIII)
Catherine Samary (Univ.Paris IX Dauphine)
Catherine Sauviat (economista)
Dominique Sicot (giornalista economico)
Jacques Texier (filosofo)